

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

TESI DI LAUREA

CATTEDRA DI
CULTURA E POLITICA DELL'ISLAM

**Istituzioni e Pratiche nella finanza islamica fra
mondo islamico ed occidente**

RELATORE

Prof.ssa Bruna Soravia

CANDIDATO

Carlo Mastro Simone

Matr. 611372

CORRELATORE

Prof. Marcello Messori

ANNO ACCADEMICO 2011 – 2012

INDICE.....	p.
INTRODUZIONE	p.
CAPITOLO I: Fondamenti e Origini del Sistema bancario e Finanziario islamico.....	p.
I.1 L’Islam nell’economia.....	p.
I.1.1 La zakat.....	p.
I.1.2 L’interesse, il Ribā.....	p.
I.1.3 Gharar e maysir.....	p.
I.2 Excursus storico sul modello islamico.....	p.
I.2.1 Prima fase: Egitto e Pakistan.....	p.
I.2.2 Seconda Fase: Arabia Saudita, Iran, Malaysia.....	p.
I.3 La situazione attuale.....	p.
CAPITOLO II: Il modello bancario islamico.....	p.
II.1 Funzionamento della Banca islamica.....	p.
II.1.1 La regolamentazione del capitale delle banche islamiche.....	p.
II.2 Contratti partecipativi o Profit & Loss Sharing (PLS).....	p.
II.2.1 Il Contratto di Musharakah.....	p.
II.2.2 Vantaggi e svantaggi del contratto di Musharakah.....	p.
II.2.3 Il Contratto di Mudharabah.....	p.
II.2.4 Vantaggi e svantaggi del modello di Mudharabah.....	p.
II.3 Contratti Non Partecipativi.....	p.
II.3.1 Il Contratto di Murabahah.....	p.
II.3.2 Il Contratto Salam.....	p.
II.3.3 Il Contratto di Istisna’.....	p.
II.3.4 Il Contratto d’Ijarah.....	p.
II.4 I Titoli azionari islamici: Sukuk.....	p.
II.5 L’Assicurazione islamica: Takaful.....	p.
II.6 Istituti finanziari islamici nel contesto internazionale.....	p.
II.6.1 Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions (AAOIFI).....	p.

II.6.2 Islamic Financial Services Board (IFSB)	p.
II.6.3 Islamic Development Bank (IDB).....	p.
II.6.4 International Islamic Financial Market (IIFM).....	p.
CAPITOLO III: Panoramica del sistema finanziario internazionale.....	p.
III.1 Origini ed evoluzioni della crisi finanziaria internazionale.....	p.
III.2 La crisi nel mondo islamico.....	p.
III.3 Islam e microfinanza.....	p.
CAPITOLO IV: Primi approcci occidentali alla domanda islamica.....	p.
IV.1 Lo scenario europeo.....	p.
IV.2 La banca islamica nel Regno Unito.....	p.
IV.3 Stato e prospettive della finanza islamica in Italia.....	p.
CONCLUSIONE	p.
BIBLIOGRAFIA.....	p.

Istituzioni e Pratiche nella finanza islamica fra mondo islamico ed occidentale

La contrapposizione tra i due modelli economici dominanti, quello liberista e quello comunista, non è più sufficiente per spiegare la complessità del sistema economico-finanziario e ciò anche a seguito della caduta del muro di Berlino, della disintegrazione dell'URSS e delle varie crisi economico-finanziarie, come quella del 1929 e quella asiatica del 1997. I valori etici di queste ideologie hanno lasciato il posto ad un unico obiettivo, quello della massimizzazione dei profitti, con la messa a punto di strumenti che limitassero i rischi e le perdite.

Questo sistema è riuscito a penetrare anche nei Paesi islamici, i quali reagirono secondo due approcci differenti, creando nel mondo arabo una divisione:

- nazioni, come l'Iran e il Pakistan che a partire dalla fine degli anni '70 hanno rigettato questo sistema, basato prettamente sui tassi d'interesse e su pratiche speculative, adeguando il loro apparato finanziario ai precetti islamici;
- stati come Arabia Saudita, Malaysia, Egitto, hanno accettato il modello occidentale ma nello stesso tempo permisero lo sviluppo di banche che rispettassero le regole coraniche.

La prima banca islamica, la *Mith Ghamr Local Saving Banks*, venne creata nel 1963 in Egitto, a Mith Ghamr, per risolvere i problemi del debito agricolo ed offrire nuovi strumenti di investimento alla popolazione musulmana più ortodossa.

Sulla base di questo esempio furono molte le istituzioni che, a partire dallo shock petrolifero del 1973, vennero create per mettere a disposizione prodotti che rispettassero il divieto di praticare il tasso di interesse (*ribā*), l'incertezza (*gharar*) e la speculazione (*maysir*). I Paesi maggiormente coinvolti in questo processo sono l'Arabia Saudita e la Malaysia, i quali rappresentano oggi i centri finanziari più importanti della finanza islamica.

Lo sviluppo di questo nuovo sistema è stato molto graduale ed è avvenuto prettamente ogni qual volta il sistema occidentale è stato colpito da crisi sistemiche portando a galla tutti i punti critici e le inefficienze del modello convenzionale. È con la crisi del 2007-2008 che gli economisti iniziano a guardare con maggiore interesse al modello finanziario islamico, in quanto le varie disposizioni in materia finanziaria create a livello internazionale, negli Stati Uniti e in parte in Europa hanno permesso

il dilagare della crisi nel resto del mondo. In questo quadro il mondo islamico sembra non essere stato colpito dal default del sistema convenzionale.

Il modello finanziario islamico è costruito su basi etiche diverse dal quello occidentale, in quanto una banca musulmana deve rispondere alle prescrizioni della *Shari'ah*. Vista dall'esterno, la banca islamica sembra uguale alle banche convenzionali: si comporta come un normalissimo gestore di fondi, raccoglie i depositi dei propri clienti attraverso conti correnti o conti d'investimento e dall'altro utilizza le somme a sua disposizione per effettuare prestiti che generano utili, oppure effettua operazioni di compartecipazione nei finanziamenti di progetti, rischiando l'eventuale capitale versato. Una delle prime peculiarità della banca islamica è la presenza di conti d'investimento, strumenti di raccolta, dove il cliente depositante non dispone della protezione del deposito e non forniscono una remunerazione fissa legata ad un tasso d'interesse. Questa dipende dai guadagni della banca, e si possono quindi generare perdite o profitti.

Le altre attività della banca non sono prestiti concessi con tassi d'interesse, ma sono contratti di scambio, che costituiscono generalmente il 50% delle attività bancarie, contratti di partecipazione, che sono circa l'8% ed infine contratti di leasing. Come previsto dai principi islamici che vietano il *ribā*, l'incertezza e la speculazione, si sono create due grandi categorie di attività nella gestione dei fondi:

- Attività *Profit & Loss Sharing* (PLS): queste nascono dalla “società islamica classica”, attraverso le quali c'è una divisione dei profitti e delle eventuali perdite. Sono utilizzate per assumere partecipazioni in società, per le transazioni immobiliari e per i contratti bancari, utilizzando:
 - Contratto *Musharakah*: è una società di persone a responsabilità illimitata dove i soci uniscono i vari capitali;
 - Contratto *Mudharabah*: simile al contratto di accomandita, è una società di capitale e lavoro.
- Attività *Non Profit & Loss Sharing* (NO – PLS): utilizzate nella vendita di beni reali e nel trasferimento dell'usufrutto. I più importanti sono:
 - Contratto *Murabahah*;
 - Contratto *Ijarah*: consiste nel leasing islamico;

- Contratto *Salam*: vendita con pagamento immediato e consegna differita;
- Contratto *Istisna'*: usato per il finanziamento di beni non ancora portati a termine come ad esempio i progetti edili.

Il sistema di partecipazione nei profitti e nelle perdite da un lato non garantisce la completa restituzione dei fondi depositati o impiegati perché se ad esempio l'eventuale perdita finanziaria eccede le riserve della banca, a disposizione per fare fronte ai rischi d'investimento, l'eccedenza è addebitata sul capitale depositato.

Altra peculiarità del sistema bancario islamico è la presenza dello *Shari'ah Board* che, oltre all'Assemblea degli azionisti e degli Amministratori, ha il compito di certificare l'operato della banca e controllare che esso sia conforme ai dettami della *Shari'ah*. Le certificazioni sono espresse mediante le emissioni di *fatàwa*.

A causa delle caratteristiche principali appena descritte, la banca islamica è portata ad analizzare dettagliatamente i progetti imprenditoriali che le sono sottoposti, controllando scrupolosamente l'andamento operativo e finanziario dell'investimento. Oltre al controllo garantito dallo *Shari'ah Board* le banche islamiche devono rispettare gli Accordi di Basilea del 1988 e del 2004 sulla regolamentazione prudenziale e l'adeguatezza del capitale. Nel 1999 l'*Accounting and Auditing Organization for Islamic Financial Institutions* (AAOIFI) ha elaborato la formula per stabilire l'adeguato patrimonio stabilendo che il CAR, *Capital Adequancy Ratio*, deve essere pari almeno all'8%, ma le singole Banche Centrali hanno la possibilità di aumentare tale percentuale. Per le banche islamiche la formula del CAR è la seguente:

$$\text{CAR} = \text{TC} / \text{RWAK\&CA} + 50\% (\text{RWAUIA})$$

TC= capital totale.

RWAK&CA= attivo ponderato per il rischio finanziato col capitale proprio e i depositi.

RWAUIA= attivo ponderato per il rischio finanziato con i depositi.

Nel 2005 l'*Islamic Financial Services Board* (IFSB) ha apportato delle modifiche alla formula ideata dall'AAOIFI, creando una formula standard che andasse bene per tutte le Istituzioni finanziarie islamiche. La nuova formula è:

$$\text{CAR} = (\text{Tier 1} + \text{Tier 2}) / (\text{RWA} - \text{RWapsia})$$

Tier 1 + Tier 2 = capitale proprio primario.

RWA – RWapsia = attivo ponderato per il rischio comprensivo degli impieghi finanziati dal capitale azionario e dai depositi monetari e una quota del portafoglio di depositi e investimenti.

Inizialmente l'attività bancaria degli istituti islamici era prettamente riferita al settore commerciale, ma progressivamente la finanza islamica ha iniziato ad elaborare anche altri strumenti come le obbligazioni, le azioni e strumenti assicurativi, rimanendo sempre legati ai vincoli stabiliti dalla *Shari'ah*.

Con il termine *sukuk*, plurale della parola “*sakk*” che significa certificato, s'indica l'operazione con la quale è emesso un certificato che attesta la proprietà della quota di un bene sottostante, necessario per poter finanziare l'attività di un terzo soggetto.

Viene creato un ente detto “*Special Purpose Vehicle*” (SPV), dotato di soggettività giuridica e con sede in un Paese con favorevoli condizioni fiscali, il quale riceverà, da colui che necessita capitali, la proprietà di asset o beni, a fronte dei quali emetterà i certificati, *sukuk*, che verranno venduti agli investitori. Alla scadenza dei *sukuk* la proprietà del bene sarà riconsegnata all'originario proprietario e gli investitori saranno remunerati a un prezzo che era stato precedentemente stabilito. Questi nuovi strumenti d'ingegneria finanziaria potrebbero essere un ottimo strumento per le imprese, società, ma anche per gli Stati, per ricevere capitali senza andare a incidere sul debito, pubblico o privato.

La geografia delle emissioni di *sukuk* vede il ruolo fondamentale dei Paesi del Golfo, con circa il 62% delle emissioni, e dei Paesi asiatici, con circa il 36%. È da notare che il mercato dei *sukuk* ha interessato inaspettatamente anche Paesi occidentali e più strettamente Paesi europei. In Europa è stato il Land tedesco della Sassonia-Anhalt a realizzare la prima emissione di *Sukuk*, per un totale di 100 milioni di euro, il 31 luglio 2004.

Il concetto di assicurazione è estraneo alla dottrina islamica poiché il credente non può porre ostacoli o cambiare il suo destino, in quanto questo è stabilito unicamente da Dio, e solo Dio è il vero conoscitore del futuro dell'uomo. Secondo questo principio, nel mondo islamico è sempre stato vietato ogni strumento che potesse in qualche modo modificare il cammino umano. Ciò nonostante, un prodotto assicurativo accettabile per i musulmani fu autorizzato alla fine del secolo scorso, quando, nel 1985, il Grande Consiglio dei Giuristi islamici dell'OCI, riunitosi in Arabia Saudita, dichiarò ufficialmente l'impossibilità di praticare i contratti assicurativi convenzionali e istituì il *Takaful*, prodotto assicurativo a carattere mutualistico.

Con lo strumento del *Takaful* i credenti hanno la possibilità di partecipare alla creazione di fondi comuni nei quali versare dei premi e dai quali attingere per il pagamento dell'indennizzo a beneficio di coloro che subiranno un sinistro. Nel modello islamico il proprietario del fondo d'assicurazione e l'assicurato sono la stessa persona.

Il *Takaful* è privo di *maysir* ma non di *gharar*, poiché permane l'elemento dell'incertezza che il sinistro avvenga o meno. Per superare quest'ostacolo la scuola malikita ha affermato che il rapporto esistente tra il singolo assicurato e il fondo assicurativo debba avere la connotazione giuridica di "donazione". I premi versati dai singoli sono considerati come delle donazioni che vanno ad aiutare gli altri fedeli che partecipano al fondo.

Nei Paesi del GCC la crescita di questo settore è passata dallo 0,6% del 2000 all'1,3% del 2010 offrendo una vitale alternativa di investimento per circa 36,1 milioni di musulmani, ma rimane comunque bassa rispetto al livello mondiale dove ha raggiunto una quota del 6,9%.

Da oltre dieci anni il mondo islamico ha beneficiato dello sviluppo e della competenza del sistema finanziario occidentale, studiando ciò che accade nel settore convenzionale al fine di imparare a rispondere a qualsiasi imprevisto e godere di ogni sviluppo del settore. Per questo motivo, e per iniziare a espandersi sui mercati internazionali, la finanza islamica ha la necessità di garantire delle linee guida che siano rispettate da tutte le istituzioni che operano nel settore. Inoltre, per una migliore gestione dei servizi e dei contratti servono standard comuni che possano garantire un

coordinamento tra le varie Istituzioni presenti in diversi Paesi. Per questi motivi i Paesi islamici hanno deciso di creare delle Istituzioni finanziarie internazionali, come l'Organizzazione di Contabilità e di Revisione per gli Istituti Finanziari islamici (AAOIFI), l'*Islamic Financial Services Board* (IFSB), l'*Islamic Development Bank* (IDB), l'*International Islamic Financial Market* (IIFM), l'*Islamic International Rating Agency* (IIRA), che hanno come principale obiettivo quello di garantire l'uniformità delle procedure, standard di gestione, di controllo e di coordinamento tra i vari operatori del settore.

Con la "Globalizzazione economica" i cambiamenti che ci sono stati nella sfera finanziaria poggiano sull'apertura dell'economie al mercato internazionale, sulla libera circolazione dei capitali e dei prodotti finanziari ed infine sull'evoluzione informatica. Ma oltre a queste trasformazioni positive la globalizzazione ha mostrato anche la parte più pericolosa e distruttiva in mancanza di regole e costante vigilanza. La carenza di verifiche e di regole a livello globale ha fatto sì che si sia perseguita la logica del massimo profitto nel minor tempo possibile, portando alla finanziarizzazione dell'economia reale attraverso pratiche puramente speculative. Uno dei primi passi fatti in questa direzione fu la liberalizzazione del movimento dei capitali, avviata nel 1980 negli Stati Uniti, con l'approvazione del *Depository Institutions Deregulations and Money Control Act* negli ultimi mesi dell'Amministrazione Carter, poi assecondata dal Presidente Reagan. Questo primo passo verso la deregolamentazione va ad intaccare quella stabilità che prima era garantita dal *Glass-Steagall Act* del 1932, il quale affermava la separazione tra le banche commerciali e le banche d'investimento, manteneva il sistema finanziario legato all'economia reale e attraverso il controllo del *Securities Exchange Commission* (SEC). La globalizzazione economica ruppe gli argini definitivamente nel 1994 con la creazione del *World Trade Organization* (WTO) e con l'accettazione, da parte dei Paesi aderenti, del Protocollo sulla libera prestazione dei servizi finanziari. L'immediata liberalizzazione dei flussi di capitale ha portato alla crisi delle cosiddette Tigri asiatiche del 1997.

L'economia americana, a partire dagli anni Ottanta, subì un continuo e lento rallentamento: gli USA, da grande potenza esportatrice di beni, divennero il Paese con i più alti indici di importazioni, spostando definitivamente l'equilibrio della

bilancia dei pagamenti. Le Amministrazioni che seguirono, continuarono tutte sulla stessa strada della deregolamentazione separando il sistema finanziario dall'economia reale, puntando tutto sull'innovazione finanziaria attirando così i capitali dei Paesi esportatori di petrolio e di tutti gli Stati che avessero buoni surplus commerciali.

Tutto questo veniva incentivato dalla politica dei bassi tassi d'interesse, che la *Federal Reserve* si ostinava a perseguire per rendere il dollaro una moneta appetibile a livello globale, invogliando così i cittadini americani ad indebitarsi sempre di più per tenere alto il livello dei consumi nazionali.

L'attuale crisi globale deriva quindi da un ambiente non regolamentato che ha stravolto sia il sistema internazionale che il vecchio modo di raccolta dei fondi tramite i depositanti. Tutto ciò è stato sostituito dalle procedure di estrazione dei rischi contenuti in un mutuo, assunzione di rischi eccessivi, creazione di un debito smisurato.

Ma quale sono state le tappe fondamentali?

Dopo l'approvazione del *Depository Institutions Deregulations and Money Control Act*, negli Stati Uniti, nel 1999 fu adottato il *Financial Modernization Act* (FMA), il quale rimosse tutti gli ostacoli all'operatività diretta delle banche commerciali e delle Compagnie Assicuratrici nel settore degli strumenti finanziari. Nel 2000 venne promulgato il *Commodity Futures Modernization Act* (CFMA), il quale aprì la strada al commercio dei prodotti finanziari basati sui rischi derivanti dai mutui o da altri prodotti bancari, detti "prodotti derivati" che prendono il nome di *Credit Default Swap* (CDS) e di *Collateralized Debt Obligations* (CDO), eliminando delle Autorità di Vigilanza, la *Securities Exchange Commission* e la *Federal Reserve*. Nel 2002 il Presidente George W. Bush decise di modificare il *Commodity Reinvestment Act* (CRA) per facilitare l'accesso al credito della popolazione americana meno abbiente, concedendo mutui senza garanzie sufficienti, denominati mutui *sub – prime*, mentre altri vennero chiamati mutui "NINJA", acronimo di "*no income, no job, no asset*", in quanto non prevedevano alcuna valutazione creditizia sul debitore.

Infine nel 2004 la *Securities Exchange Commission* ha autorizzato le banche d'affari e d'investimento ad indebitarsi.

Il sistema finanziario iniziò a creare titoli derivati operando attraverso la “*securization*”, ossia la trasformazione dei prestiti in titoli collocabili sul mercato.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata proprio la crisi dei mutui sulla casa, generando la caduta del valore degli immobili, il crollo della borsa, il rallentamento dell’economia americana e la conseguente perdita di miliardi di dollari da parte delle banche e dei risparmiatori. Le banche iniziarono ad avere problemi di liquidità poiché se il debitore non riusciva più a onorare il suo debito, l’immobile diventava di proprietà della banca creditrice che lo rimetteva in vendita, ma se i prezzi degli immobili continuavano a scendere oltre il valore del prestito elargito, la banca non riusciva a ottenere la liquidità investita inizialmente. Non va dimenticata neanche l’effetto negativo sull’economia mondiale dei giudizi delle Agenzie di Rating sui titoli derivati, in quanto le loro valutazioni non furono neutrali e veritiere, giudicando i prodotti derivati con il massimo livello di affidabilità, assegnando la tripla-A.

Altre critiche riguardano gli Accordi internazionali che le Autorità di Vigilanza dei maggiori Paesi decisero di creare, per estendere regole uniformi in materia di controllo e vigilanza bancaria. Questi sono gli Accordi di Basilea del 1988, i quali affermavano che il patrimonio della banca è la sua principale difesa e quindi esso deve essere proporzionato ai rischi che esse intraprendono. Per questi motivi gli Accordi stabilivano regole vincolanti e stringenti ma allo stesso tempo aggirabili, poiché gli istituti finanziari crearono prodotti che potevano non essere inseriti nel bilancio e quindi riducevano il capitale di riserva richiesto. Anche i successivi Accordi di Basilea II del 2004 hanno creato le condizioni favorevoli alla diffusione dei nuovi prodotti bancari introducendo la valutazione delle Agenzie di Rating.

In questo contesto internazionale il mondo islamico sembrerebbe dover essere escluso dalle disavventure dell’economia finanziaria occidentale, ma in realtà anch’esso è stato colpito, anche se indirettamente. A differenza delle economie occidentali, i Paesi dell’area del Golfo sono stati colpiti dalla crisi a partire dalla terza fase che ebbe ripercussioni sull’economia reale, mostrando i suoi effetti depressivi dal secondo semestre del 2008 fino alla prima metà del 2009, con la diminuzione del credito bancario, crescita della quantità di moneta immessa dalle autorità governative e aumento dell’inflazione.

L'impatto della crisi dei mutui *subprime* americani fu limitato perché le banche islamiche non avevano nei loro portafogli titoli tossici, ma il crollo dell'economia reale indebolì il sistema costringendo i Governi ad intervenire nel settore bancario iniettando liquidità per non far fermare l'economia nazionale. Oltre a ciò, il sistema economico di alcuni Paesi del Golfo non è totalmente islamizzato ma adotta un sistema duale, come nel caso degli Emirati Arabi Uniti, dove il diritto civile è ancorato alla *Shari'ah* mentre il diritto commerciale segue le regole del commercio internazionale.

Confrontando la performance delle banche islamiche con quelle convenzionali, le prime hanno avuto un andamento migliore sia in termini di redditività, sia nella crescita del credito, anche se nel 2009, a causa del rallentamento dell'economia reale, le banche islamiche hanno registrato delle flessioni. Questo miglior andamento è dato dal fatto che gli istituti islamici possono operare solamente attraverso *asset* reali, ma uno degli effetti della crisi è stato proprio il rallentamento della crescita del credito, anche se in media è stata doppia rispetto alle banche convenzionali durante il periodo 2007 – 2009.

Anche i Governi decisero d'intervenire nel sostenere le banche, apportando forti diminuzioni di spesa pubblica al fine di avere a disposizione maggiore liquidità da impegnare nel settore bancario, ricevendo così pareri positivi anche dalle Agenzie di Rating.

Da questa crisi economica non è uscito indenne neanche lo strumento obbligazionario dei *sukuk*, il cui uso è stato potenziato fino alla metà del 2008. L'emissione globale crebbe fino a 5 miliardi di dollari americani tra il 2001 e il 2004, raggiunse la quota di oltre 32 miliardi di dollari nel 2007 per poi precipitare a 15 miliardi nel 2008 ed infine salì a 22,3 miliardi nel 2009, poiché nello stesso anno quasi un quarto del debito pubblico dei Paesi del GCC veniva finanziato con i titoli *sukuk*.

Negli ultimi due anni si è assistito a un miglioramento delle condizioni bancarie e finanziarie islamiche sia nei Paesi che adottano il doppio sistema bancario, come in Malaysia, Bahrain, Arabia Saudita, sia dove il mercato è già del tutto islamizzato, come in Iran e Pakistan.

I migliori risultati che in questi anni la finanza islamica sta avendo sono dovuti alla maggiore quantità di denaro che gli Stati musulmani hanno a disposizione grazie alla vendita di idrocarburi, ma soprattutto grazie alla scarsa propensione verso la speculazione, non permettendo gli investimenti nei mercati occidentali colpiti dalla crisi dei mutui *sub-prime*.

Inoltre le banche islamiche sono costantemente monitorate dagli organi interni, come il Consiglio Sharaitico, che controlla e decide se le attività svolte dall'istituto siano conformi ai dettami della legge islamica.

Infine le banche, nel finanziare i progetti che le vengono sottoposti, non valutano la solvibilità e le garanzie che il cliente/debitore ha, ma valutano la fattibilità e il ritorno economico del progetto, in quanto vengono finanziati solamente attività reali.

Dopo i vari successi dovuti soprattutto ai grandi capitali accumulati dalla vendita di petrolio, ottimi risultati si sono ottenuti nel settore della microfinanza con il lancio di vari programmi per sviluppare le zone rurali, dove è possibile osservare il vero funzionamento dei principi musulmani.

Le caratteristiche dei programmi di microcredito sono quelle di concedere prestiti a breve termine, in media meno di 12 mesi, con rimborsi settimanali o mensili delle somme ricevute attraverso contratti di *Murabahah*.

Con l'esigenza di garantire assistenza finanziaria alle popolazioni dei Paesi in transizione, si è notato che le banche islamiche, per la loro avversione al rischio e i loro contratti di partecipazione agli utili e alle perdite, sono ben predisposte alla realizzazione di programmi che mirino a sostenere ed aumentare il reddito delle aree più povere del mondo. Inoltre sono convinto che nei Paesi non ancora industrializzati il modello della banca islamica abbia più opportunità di sviluppare un settore industriale che miri principalmente all'aumento del reddito sviluppando quelle imprese che porteranno più velocemente allo sviluppo della società.

In Europa i Paesi maggiormente impegnati sul fronte della finanza islamica sono Inghilterra, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, e altri Paesi stanno timidamente affrontando lo studio di tale settore.

Nel Regno Unito dal 1998, prima la Banca d'Inghilterra e poi il *Financial Services Authority(FSA)* si sono aperte alla finanza islamica. Dai primi mesi del 2000 il Governo ha introdotto una serie di modifiche fiscali e legislative specifiche per

eliminare gli ostacoli allo sviluppo della banca islamica, proseguendo il lavoro di armonizzazione con la Legge finanziaria del 2003, eliminando il doppio pagamento dell'imposta di bollo sui mutui contratti dai clienti musulmani, e successivamente con le Leggi finanziarie del 2005 e del 2006 inserendo gli altri prodotti islamici nella stessa cornice fiscale delle attività bancarie convenzionali. La Legge finanziaria del 2007 ha chiarito il quadro tributario dei titoli *sukuk* ma le autorità inglesi continuano nel lavoro di armonizzazione della legislazione anglosassone. La legge che disciplina il settore bancario e finanziario è il *Financial Services and Markets Act* (FSMA) del 2000, il quale afferma che chiunque voglia condurre un'attività regolamentata nel Regno Unito è tenuto ad iscriversi negli appositi registri predisposti dal *Financial Services Authority* per ottenere le dovute autorizzazioni ai sensi della Parte IV del FSMA del 2000. L'approccio seguito dall'Autorità finanziaria inglese è basato sul principio "no ostacoli, ma niente favori speciali", evitando qualsiasi discussione di carattere religioso. Il *Financial Services Authority* ha individuato tre potenziali aree in cui si potrebbero verificare dei contrasti con la legislazione inglese:

1. Definizione normativa dei prodotti;
2. Ruolo del Consiglio di Vigilanza sharaitico;
3. Promozioni finanziarie: intervengono nel momento in cui un nuovo prodotto bancario è messo in vendita.

La prima banca islamica autorizzata ad operare in Inghilterra fu la *Islamic Bank of Britain* nel 2004, contrandosi immediatamente con la definizione di "deposito bancario", in quanto nella tradizione occidentale il cliente ha la piena certezza di essere rimborsato fino a quando l'istituto di credito possiede riserve per garantire la solvibilità dei contratti.

Il compromesso adottato tra la banca islamica e l'Autorità inglese fu che l'*Islamic Bank of Britain* accettasse legalmente il diritto dei depositanti a essere rimborsati totalmente, ma veniva altresì concessa ai clienti la possibilità di rinunciare alla garanzia sui depositi per motivi religiosi e scegliere così di adeguarsi alle prescrizioni islamiche.

Nel Marzo del 2008 ci fu la prima emissione governativa di titoli *sukuk* sul *London Stock Exchange* per un valore di 350 milioni di dollari attraverso il Regno del Bahrain e strutturati in base alle prescrizioni islamiche.

L'Italia invece è uno dei Paesi europei che nell'ambito dello sviluppo di un sistema bancario islamico è ancora agli albori, ma ad oggi e per il futuro, saranno necessari dei cambiamenti visto il costante aumento della comunità islamica residente in Italia e la necessità di rimanere competitivi sul mercato internazionale.

Per esercitare un'attività bancaria in Italia possono essere utilizzati diversi modi:

- Apertura di una succursale di banca islamica di un Paese extraeuropeo;
- Creazione di una banca islamica di diritto italiano ma controllata da una banca islamica di un altro Stato europeo;
- Creazione di una banca islamica italiana.

I problemi maggiori che si riscontrano all'interno del nostro ordinamento riguardano le modifiche della legge che disciplina il settore bancario, il Testo Unico Bancario adottato con Decreto legislativo n. 385 del 1 Settembre 1993.

La prima difficoltà deriva dalla definizione di "Raccolta del risparmio", disciplinato dall'Art. 11 TUB, in quanto viene richiesta una garanzia sulle somme depositate nell'Istituto di credito affinché il capitale restituito al depositante non sia inferiore ai fondi depositati inizialmente. Quest'articolo contrasta con le modalità di operazione di una banca islamica, la quale non garantisce la restituzione del capitale nominale, in base al principio della compartecipazione alle perdite ed ai profitti.

Un secondo ostacolo deriva dall'Art. 14 TUB poiché bisogna stabilire con precisione la ragione sociale della banca anche se in Italia operano enti che hanno ottenuto l'autorizzazione come soggetto bancario ma poi non esercitano contemporaneamente le due funzioni classiche di una banca.

Altra questione critica per il quadro giuridico italiano, ma di fondamentale importanza per il sistema islamico, è la partecipazione alle perdite e ai profitti da parte dei clienti della banca. Nel Codice Civile italiano all'Art. 2549 troviamo disciplinata l'istituto della "Associazione in partecipazione" che ben si adatterebbe al sistema bancario islamico in quanto garantisce la ripartizione di eventuali utili mentre, l'Art. 2553 C.C. disciplina la partecipazione a eventuali perdite.

Secondo il sistema italiano le banche islamiche, così come le banche convenzionali, dovrebbero partecipare al Fondo Interbancario di tutela dei depositi, in modo tale da tutelare i fondi dei clienti, anche se questo istituto contrasterebbe con il principio di compartecipazione. Una possibile soluzione, meno impegnativa dal punto di vista

della revisione dell'intero quadro normativo, potrebbe essere quella adottata dall'Inghilterra, dove la banca islamica deve formalmente accettare di garantire la protezione dei depositi lasciando al cliente la possibilità di rinunciare a tale garanzia, adeguandosi ai principi coranici.

Altro genere di ostacolo è riscontrabile nell'organizzazione amministrativa e nella supervisione della banca islamica. È fondamentale specificare il ruolo dello *Sharia'ah Supervisory Board*, che non potrà svolgere la funzione di controllore della conformità dei prodotti bancari alla legge islamica poiché contrasterebbe con l'Art. 53 del Testo Unico Bancario, che affida i controlli interni alla Banca d'Italia.

Non mancano neppure problemi legati alla tassazione, poiché nel nostro sistema, andrebbe eliminata la doppia imposizione che colpirebbe eventuali mutui islamici utilizzando un contratto *Murabahah* o *Ijarah*.

Dopo aver visto quali sono, in Italia, le difficoltà da un punto di vista giuridico-legale, dobbiamo chiederci se la popolazione islamica sia così forte economicamente da rendere interessante un tempestivo sviluppo d'istituti bancari islamici.

A questo proposito possiamo citare lo studio della banca Monte dei Paschi di Siena, del 2009-2012, dove si analizza il sistema bancario islamico in ambito europeo e successivamente si mettono a fuoco le caratteristiche dell'Italia.

Lo studio ha evidenziato che nel nostro Paese la popolazione residente di fede musulmana rappresenta l'1,7% del totale nel 2010, mentre per il 2015 si prevede un incremento dello 0,4%, arrivando così al 2,1%. Infine, per l'anno 2050, gli esperti affermano che restando fermi i tassi di crescita, si potrebbe arrivare al 4,2% della popolazione totale. In termini numerici significa che attualmente ci sono circa 1.006.797 musulmani residenti che nel 2050 potrebbero arrivare a 2.599.123.

Monte dei Paschi di Siena calcola che in Italia l'*Islamic banking* potrebbe avere un giro di affari di circa 170 miliardi di euro per quanto riguarda i ricavi, mentre la raccolta potrebbe essere di circa 4.539 milioni di euro entro il 2015.

Le banche italiane, come anche ipotetiche banche islamiche provenienti da altri Paesi europei, dovrebbero individuare quali siano i prodotti islamici sui quali maggiormente investire. Le banche islamiche potrebbero incrementare il settore dei finanziamenti attraverso contratti di *Murabaha* e *Ijarah* per finanziare strutture semplici, coprendo le domande di mutui, prestiti personali o finanziamenti per le

piccole e medie imprese, con l'acquisto di beni strumentali, leasing e finanziamenti commerciali. Altresì sarebbe più rischioso e molto meno remunerativo il finanziamento di grandi opere attraverso contratti partecipativi.

In Italia le banche islamiche riscuoterebbero molto successo e potrebbero addirittura beneficiare del clima di crisi economica, poiché andrebbero a soddisfare la domanda di quel tessuto imprenditoriale italiano, formato da piccole e medie imprese, che non trova risposta negli istituti convenzionali. La formazione di banche islamiche potrebbe portare degli enormi benefici a tutto il sistema Paese in quanto l'Italia intrattiene ottimi rapporti commerciali con gli Stati del Maghreb e del Medio Oriente, attirando così enormi quantità di capitali che questi Paesi possiedono, con l'opportunità di utilizzarli per finanziare le infrastrutture che occorrono al Paese.

Personalmente credo che un esempio concreto e attuale di utilizzo degli strumenti finanziari islamici potrebbe essere rappresentato dal finanziamento per il restauro del Colosseo di Roma. La mia idea consiste nel concedere in usufrutto a un ente SPV la proprietà del monumento, sul quale emettere dei titoli *sukuk* e utilizzare gli introiti derivanti dalla vendita dei biglietti di ingresso, pagati ogni anno da milioni di turisti, per pagare gli investitori.

Anche la costruzione di infrastrutture importanti come la rete autostradale potrebbe essere finanziata con lo stesso meccanismo, concedendole in usufrutto a una società SPV creata appositamente, la quale emetterà dei titoli *sukuk* per poi pagare gli investitori con gli introiti derivanti dai pagamenti dei pedaggi autostradali.

In conclusione, si può affermare che nel caso italiano, lo sviluppo del sistema bancario islamico potrebbe avvenire inizialmente tramite la creazione di "sportelli islamici" offerti dagli istituti di credito convenzionali, riducendo i costi di gestione, in quanto si utilizzerebbe la conoscenza del mercato della banca madre e le economie di scala con le quali opera la banca convenzionale. La nascita di "sportelli islamici" costituirebbe un primo approccio per valutare quanto possa essere remunerativo il settore bancario islamico italiano ed in più potrebbe essere il primo passo per la formazione di future banche islamiche discendenti da istituti convenzionali così come altri gruppi bancari stranieri hanno creato dei marchi islamici, facenti parte dello stesso gruppo, come la creazione da parte di *HSBC* del marchio *HSBC Amanah*.

BIBLIOGRAFIA

- A. Habib, *Frontiers of Islamic Banking: A Synthesis of Social Role and Microfinance*, Paper presentato al Forum on Islamic Economics and Finance tenutosi ad Amman dal 27 al 29 Settembre del 2003.
- A. Khan, *Islamic Microfinance. Theory, Policy and Practice*, Islamic Relief, February 2008.
- A. Leggio, *Il Campo dei Miracoli. Crisi finanziaria e nuovi modelli di sviluppo*, Rubbettino, 2011.
- A. Martigli, *La resa dei conti*, Castelvecchi, Roma 2009.
- Bausani, *Il Corano*, BUR Rizzoli, Milano 2010.
- CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori*, Roma 28 novembre 2011.
- C. Scattone, *L'usura nel "verbo" religioso. L'Islam e la prassi bancaria moderna*. Datanews, Roma 2010.
- C. Tripp, *Islam and the Moral Economy. The Challenge of Capitalism*, Cambridge University Press, 2006.
- D. Atzori, *Fede e Mercato: verso una via islamica al capitalismo?*, Il Mulino, Milano, 2010.
- E. Montanaro, *"La banca islamica: una sfida per le regole di Basilea"*, Studi di economia, 3/2004.
- Frank E. Vogel, *"La banca islamica e la disciplina bancaria europea"* Gabriella Gimigliano e Gennaro Rotondo, collana Seminari di Diritto Bancario e dei Mercati Finanziari n.4, Giuffrè Editore 2006.

- F. Miglietta – A. Dell’Atti, *Fondi sovrani arabi e finanza islamica*, Egea 2009.
- F. Miglietta, “*Il crollo di Dubai non è una bolla della finanza islamica*”, Rivista Valori, Anno 2010.
- G. Castaldi, “*Il Sistema Bancario e Finanziario islamico nel quadro giuridico italiano*”, in *Banca e Finanza islamica: autonomia e cooperazione*, Quaderni della Camera di Commercio Italo – Araba, Roma 2003.
- G. De Nova, *Codice civile e leggi collegate*, Zanichelli, 2011.
- G. Di Gaspare, *Teoria e critica della Globalizzazione finanziaria. Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, CEDAM, 2011.
- G. Filoramo, *Islam*, Editori Laterza, Roma, 2008.
- G. Gomel, *Finanza islamica e sistemi finanziari convenzionali. Tendenze di mercato, profili di supervisione e implicazioni per le attività di banca centrale*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d’Italia, numero 73, Ottobre 2010.
- G. M. Piccinelli, *Il Sistema Bancario islamico*, IPO, Roma 1994.
- G. M. Piccinelli, *Banche islamiche in contesto non islamico*, IPO, Roma 2004.
- H. Ahmad, “*A different perspective on the financial crisis*”, Rivista Papers of Dialogue, n. 3 Luglio – Settembre 2012.
- H. Van Greuning – Z. Iqbal, *Risk Analysis for Islamic Banks*, The World Bank, Washington D.C. 2008.
- “*Islamic Banking and Finance. Insight on possibilities for Europe*”, WSBI – ESBG, num.60 – Ottobre 2009.

- Islamic Market AmlInvestment Bank, “*Sukuk market review & outlook for 2012*”, in Islamic Finance news, Guide 2012, Febbraio 2012.
- I. Warde, *Islamic Finance in the Global Economy*, Edinburgh University Press, 2010.
- K. Amous, “*Tunisia: Right in our backyard*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- “*Khanarc Canal transforms agriculture in northeast Azerbaijan*”, IDB n.3/2011.
- L. Alfano – L. Fiordoni, “*Lo sviluppo della finanza islamica e l’Islamic Banking*”, Studi e note di economia, 2/2005.
- L. Siagh, *L’Islam e il mondo degli affari*, ETAS, 2008.
- M. Ainley – A. Mashayekhi – R. Hicks – A. Rahman – A. Ravalia, *Islamic Finance in the UK: Regulation and Challenges*, FSA, Novembre 2007.
- M. bin Ibrahim, “*Le polemiche sulla Legge per la finanza islamica: recenti sviluppi e prospettive*”, Vice Governatore della Banca Centrale della Malaysia, discorso pronunciato al II Annual Workshop Internazionale di ISRA – IIBI, Londra 29 Novembre 2010.
- M. Corsi, *Donne e Microfinanza. Uno sguardo ai Paesi del Mediterraneo*, ARACNE, 2008.
- M. Hasan – J. Dridi, *The effect of the Global Crisis on Islamic and Conventional banks: A Comparative Study*, IMF Working Paper WP/10/201, Settembre 2010.

- M. Khamas – A. Senhadji, *The Impact of the Global Crisis on the Gulf Council Countries and Challenges Ahead*, IMF Middle East and Central Asia Department, 2010.
- M. Onado, *I nodi al pettine. La crisi finanziaria e le regole non scritte*, La Terza, 2009.
- M. Pireh, “*Iran: Splendor of the past, prosperity of the future*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- “*Modernising road planning and designing in Yemen*”, IDB n. 1/2011.
- N. A. Issa – S. Abdukhalilov, “*Saudi Arabia: A force to be reckoned with*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- N. Downes, “*Bahrain: Optimism abounds*”, in Islamic Finance News, Guide Febbraio 2012.
- N. Schoon, “*UK: Real estate to dominate*”, in Islamic Finance News, Guide 2012, Febbraio 2012.
- P. Greco, *Le banche islamiche: tra religione e finanza. La richiesta dei fedeli immigrati ed il ruolo internazionale delle banche islamiche*, Rivista Diritto, Immigrazione e Cittadinanza X,2-2008.
- P. Imam – K. Kpodar, *Islamic Banking: How has it diffused?*, IMF Working Paper wp/10/195, 2010.
- R. A. Posner, *Un fallimento del Capitalismo. La Crisi finanziaria e la Seconda grande depressione*, Codice Edizioni, Torino 2011.
- R. Hamaui - M. Mauri, *Economia e finanza islamica*, Il Mulino, Milano 2009.

- R. Wilson, *Islamic Finance in Europe*, RSCAS Policy Papers 2007/02, European University Institute for MUSMINE.
- R. Wilson, *Islamic Financial Markets*, Routledge, New York 1990.
- S. Cakir – F. Raei, *Sukuk vs. Eurobonds: Is there a difference in value-at-risk?*, IMF Working Paper WP/07/237.
- S. Farhi, *La banca islamica e i suoi fondamenti teorici*, Rubbettino, Catanzaro 2010.
- S. Jaffer, “*BancaTakaful – A proven successful distribution model in Southeast Asia*”, in *Islamic Finance news, Guide 2012*, Febbraio 2012.
- S. Masullo, “*Istituzioni italiane e Finanza islamica*”, in *Shirkah* n. 6/2008.
- S. Morri – A. Tomi, “*Le sfide della globalizzazione: gli istituti della finanza islamica*”, *Rivista dei Dottori Commercialisti* del 2011.
- “*Takaful: More than just green shoots*”, in *Islamic Finance news, Guide 2012*, Febbraio 2012.
- Zeti Akhtor Aziz, “*Lo sviluppo dei talenti nella finanza islamica nel prossimo decennio*”, Governatore della Banca Centrale della Malaysia, discorso per il Launching of IBFIM’s Islamic Finance Qualification Framework & Progression Route (IFQFPR), Kuala Lumpur 14 Dicembre 2011.

SITOGRAFIA

- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/Overview/tabid/62/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/GeneralAssembly/tabid/66/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/BoardofTrustees/tabid/67/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/AccountingandAuditingStandardsBoard/tabid/68/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/AAOIFIStructure/AAOIFIShariaBoard/tabid/71/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/Objectives/tabid/64/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.aaoifi.com/aaoifi/TheOrganization/MembersCriteria/tabid/65/language/en-US/Default.aspx>
- <http://www.ifsb.org/background.php>
- <http://www.ifsb.org/objectif.php>
- <http://www.ifsb.org/orgchart.php>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://24de0d5f10da906da85e96ac356b7af0>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9c2f799fdb05fd8b547aa0e2027b7c9>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcfd3e1f4524ecdf06c454a1e>

- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://ce439edcffd3e1f4524ecdf06c454a1e>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://46939b3dfc25365e8588f5ab17627ac5>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://91b765e29a0bbf4da579f0c9bbf5f83f>
- <http://www.isdb.org/irj/portal/anonymous?NavigationTarget=navurl://9bb63065f8eff2260ac5751221bbfaeb>
- <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=60>
- <http://www.iifm.net/default.asp?action=category&id=59>
- <http://images.to.camcom.it/F/Studi/Mi/Microcredito.pdf>
- www.islamic-bank.com/personal-banking/buy-let-standard-product/
- <http://www.le-banche.it/finanza-islamica/sukuk-il-mercato.php>
- www.linklaters.com/Publications/GCC/20100719/Pages/Kuwaitfinancialstability.aspx
- http://www.mondoarabo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35:sttistica-islam-in-europea&catid=14:articoli-vari&Itemid=52
- <http://www.mps.it/Investor+Relations/Comunicati/Archivio/Indagine+Area+Research+su+finanza+islamica.htm>
- www.sole24ore.it
- <http://ara.assaif.org/Pietre-miliari/Municipality-of-Palermo,-Palermo-1997>
- http://www.bancaubae.it/wpcontent/uploads/2011/06/2010_16_03_N_31_UB_AE_tavola_rotonda_finanza_islamica.pdf

